

AMÉLIE NOTHOMB  
LIBRI DA ARDERE

L'inferno è il freddo

**TEATRIDITHALIA**  
ELFO PORTAROMANA ASSOCIATI

# AMÉLIE NOTHOMB LIBRI DA ARDERE

regia di **Cristina Crippa**

con **Elio De Capitani**

**Elena Russo Arman**

**Corrado Accordino**

di **Amélie Nothomb** © Editions Albin Michel

traduzione di **Alessandro Grilli**

edizioni **Robin-Biblioteca del Vascello**

luci di **Nando Frigerio**

suono di **Jean-Christophe Potvin**

assistente alla regia **Anna Rita Signore**

capo macchinista **Giancarlo Centola**

macchinista **Filippo Strametto**

tecnico **Mizio Manzotti**

sarta **Ortensia Mazzei**

una produzione **TEATRIDITHALIA / Asti Teatro**

copertina **Ferro comunicazione design**

progetto grafico **Caterina Pinto**

foto di copertina, foto a colori e foto in bianco e nero a pagina 16 **Alessandro Genovesi**

foto a pagina 17, 18, 19, 20 **Elisabetta Raimondi**

*lo spettacolo ha debuttato il 4 luglio 2006 ad Asti nell'ex chiesa di San Giuseppe*



# I LIBRI DI AMÉLIE

## diario di viaggio di Cristina Crippa

Un inverno di cinque sei anni fa ho incontrato per la prima volta Amélie Nothomb. Non lei personalmente intendo, ma lei nella forma di un suo romanzo, un libro dalla copertina bianca con un bel titolo, *Mercurio* (per me era bello, ho rotto un bel po' di termometri da piccola per giocare con quella strana sostanza). Ci credereste, non c'era neanche una immagine dell'autrice, neanche una foto piccola piccola in quarta di copertina.

Adesso i grandi occhi neri, la bocca imbronciata segnata dal rossetto scuro di Amélie campeggiano nelle copertine dei suoi romanzi (e questo mi dico è sicuramente un bene: questa donna, che non ha avuto col suo corpo uno dei rapporti più facili, deve aver fatto pace con la propria immagine). Comunque sia, io non lo sapevo, ma Amélie Nothomb era già piuttosto nota, amata e discussa, in Francia soprattutto.

Tutto era cominciato dal suo primo successo, *Igiene dell'assassino*, pubblicato nel '92 a venticinque anni.

Da allora Amélie non ha mai smesso di produrre ogni anno un nuovo romanzo, per la gioia dei suoi affezionati lettori, come non ha mai smesso di rimanere fedele alle sue prime case editrici, la Albin Michel in Francia e l'italiana Voland (anche questo è un bel nome, trovo). Questo disquisire di nomi è decisamente un contagio nothombesco, Amélie dedica

uno studio maniacale ai nomi dei propri personaggi, con esiti talvolta bizzarri. Del resto dare il nome alle cose è un'attività importante per i bambini, e non solo, a rimarcare una convinzione di onnipotenza nel proprio rapporto col mondo).

Ha un po' smesso invece, col passare degli anni, di starsene trincerata dietro l'ironia, ha cominciato a parlare con più emozione e partecipazione di sé e di temi che le stanno a cuore. Anche se il gusto del paradossale e quel suo particolare sguardo da bambina-adulta stupita, ingenua e presuntuosa a un tempo sono suoi, suissimi e non possono lasciarla tanto facilmente. Ma di questo riparleremo sicuramente.

E invece torniamo a *Mercurio*. Che è una storia affascinante e divertente, una favola nera, con un "orco" cattivo possessivo e innamorato, una dolce fanciulla che crede d'essere sfigurata e un'eroina intelligente e intraprendente, che si rivelerà, in uno dei due finali di cui il romanzo è dotato, più cinica e spietata del suo sconfitto avversario.

Mi sono divertita e mi sono incuriosita. Ho cercato altri romanzi e quando mi è capitato in mano un libricino, bianco pure lui, con un testo in forma teatrale, ho fatto un sobbalzo speranzoso.

*Libri da ardere* è l'unico lavoro della nostra autrice destinato al teatro, che io

sappia, anche se da molti romanzi sono stati realizzati adattamenti cinematografici o teatrali. Tra le sue pagine ho visto per la prima volta un'immagine di Amélie Nothomb: una ragazza vestita di scuro, sguardo lievemente minaccioso, che reggeva sopra la testa, a mo' di cappello o corona, un grosso paralume.

Interessante, mi sono detta, richiudendo l'ultima pagina, ma non sono partita subito con l'idea di metterlo in scena. Indubbiamente c'erano tre bei personaggi, delle relazioni forti e un tema, anzi più temi importanti e urgenti.

Di una cosa sono stata subito certa: se questo testo andava messo nell'incubatrice per farne uno spettacolo, Elio ed Elena dovevano essere rispettivamente il professore e la studentessa. Corrado invece non lo conoscevo ancora.

A questo punto mi sembra urgente raccontarvi la storia di *Libri da ardere*. Quando e dove innanzitutto. La sua ambientazione, che anni fa ci sarebbe sembrata di fantascienza, oggi - con le cronache di guerre e di devastazioni sempre più vicine, quasi dovessero essere di lì a poco, non più solo immagini





in un televisore, ma realtà molto concrete e tangibili - ci verrebbe di collocarla in una città qualsiasi di un futuro molto presente. Una città, forse di un paese dell'est europeo, in un gelido inverno di guerra, stretta nella morsa finale di un assedio, una città che un tempo ha avuto una rinomata università e una brillante vita culturale, ormai semi distrutta dai bombardamenti e ridotta alla fame. Ancora in piedi, la casa di un illustre professore di letteratura ospita, oltre al padrone di casa, Daniel, il suo assistente, e una giovane allieva, Marina, amante di turno di Daniel.

La situazione d'emergenza altera brutalmente questo microcosmo; a poco a poco i normali punti di riferimento, non solo le convenzioni formali, ma anche le convinzioni più solide su cui si basava l'esistenza precedente crollano, travolti dal puro desiderio di sopravvivenza, che inverte e modifica ogni rapporto, intellettuale, affettivo, di potere e stravolge il senso intimo di ogni gesto, di ogni abitudine.

È il freddo soprattutto a dominare la scena, con la sua capacità di paralizzare, di annullare ogni desiderio che non sia legato ad un pur minimo innalzamento della propria temperatura corporea.

È Marina, il personaggio più giovane, fragile sotto l'apparente spregiudicatezza, a soffrirne di più e a proporre per prima l'utilizzo della fornita biblioteca del professore come combustibile.

All'inizio si tratta quasi di un gioco della torre, un po' intellettuale, un complicato "distinguo" tra buona e cattiva letteratura. Ma alla fine, giunti all'ultimo romanzo sopravvissuto, non sono più le qualità letterarie ad avere importanza. E il libro rivela tutta la sua valenza simbolica: rappresenta ciò che più identifichiamo con l'umano: il linguaggio, la comunicazione, la capacità di raccontare e ricordare, la voglia di sognare e immaginare insieme ad altri esseri umani.

E allora, dopo l'ultima fiammata, non resta che la grande piazza coperta di neve



e bersagliata dalle bombe, per aspettare la morte.

Temi duri, drammatici. Affrontati con passione ma anche con levità, come se si stesse giocando, con toni iniziali quasi da commedia e con il gusto di creare dei personaggi complessi, capaci di essere sgradevoli e commoventi, vittime e carnefici, meschini ed eroici, forti e fragili. E fare in modo che con questi "mostri" si riesca ad entrare in empatia, a riconoscersi.

Gioco in *Libri da ardere* è anche l'invenzione dei romanzi e degli autori di cui i tre personaggi discutono: finzione necessaria, perché nessun esempio è mai del tutto pertinente e assoluto, e parlare di libri reali devierebbe inutilmente l'attenzione degli spettatori. Amélie si dev'essere divertita un mondo a inventarsi questi titoli, e devo dire che *Il ballo dell'osservatorio*, ultimo romanzo ad essere destinato alle fiamme, ha suscitato molta curiosità tra i nostri

primi spettatori. Peccato non esista, mi hanno detto, mi era venuta voglia di leggerlo. Uniche eccezioni, un incidentale riferimento a Marivaux, un accenno a Bradbury e una importante citazione di Bernanos.

Vorrei però abbandonare per un po' i tre personaggi nel limbo nell'attesa della loro incarnazione e riprendere un altro discorso.

Accennavo prima alle immagini, alle fotografie di Amélie Nothomb: perché ci sono scrittori che non è indispensabile conoscere, né personalmente né come biografia per leggerne le opere, persino in quel caso di forzata coabitazione mentale che una messa in scena teatrale comporta.

Ma, nel caso di Amélie, la vita e la storia, i luoghi, le circostanze in cui si è formata permeano così radicalmente la sua scrittura che è impossibile non tenerne conto. Come viceversa la lettura, la letteratura

e la scrittura hanno fatto irruzione nella sua vita con esiti forti e salvifici. Il tema del valore della letteratura in *Libri da ardere* non è per la sua autrice un semplice argomento di conversazione da salotto, ne sono certa.

E allora scorriamola un po', questa biografia. Le informazioni sono prevalentemente mie deduzioni dai suoi romanzi, che contengono tutti forti elementi personali, oltre che naturalmente dal suo insolito racconto autobiografico *Biografia della fame*.

Amélie Nothomb nasce in Giappone da una famiglia di diplomatici belgi di lingua francese. Le diverse destinazioni del padre costringeranno la famiglia a molti trasferimenti. Dal padre Amélie eredita un atteggiamento attento e rispettoso verso i paesi ospiti. In Giappone trascorre i suoi primi cinque anni. Di se stessa da neonata, in *Metafisica dei tubi*, dà una stravagante descrizione, in forma per l'appunto di tubo privo di parola, finché una nonna amorosa non compie un curioso miracolo a base di cioccolato.

Divenuta un essere parlante, leggente e scrivente Amélie adotta il Giappone come sua dolce, vera e portentosa patria, luogo di un'infanzia felice e armonica. Ne apprende con facilità la lingua e ne interiorizza le consuetudini.

Salvo scoprire che anche questo luogo familiare non è per sempre, va abbandonato.

L'arrivo in Cina, dove Amélie vede per la prima volta la madre piangere, è traumatico. Siamo nella Pechino del 1972, al potere la Banda dei Quattro, i diplomatici

stranieri sono isolati nel ghetto di Sun Li Tun, con poche possibilità di contatto reale col paese.

Amélie racconta quel periodo in *Sabotaggio d'amore*, storia di una cruenta guerra per bande tra i bambini rinchiusi nel ghetto, lotta irriducibile senza alcun motivo che non sia l'occupazione del tempo, una sorta di *Guerra dei bottoni* trapiantata dalla provincia francese a una desolata Pechino di cemento.

"Nessuno è indispensabile a questo mondo tranne il nemico" asserisce la bambina guerriera protagonista, con la sua bicicletta-cavallo, di epiche battaglie, in cui soffoca anche il disagio di un primo disperante amore per una coetanea bellissima indolente e femminilmente civetta.

Così come in *Libri da ardere* Marina non esita a dichiarare al professore che la guerra è nella natura umana, donne comprese, in *Sabotaggio d'amore* viene descritta senza buonismi e moralismi una quasi istintiva passione per la guerra. E questo mi piace. Perché penso che per poter gridare con più forza l'orrore e il rifiuto della guerra, bisogna anche sforzarsi di comprenderne il fascino e la presunta ineluttabilità. Così come non va negata ad occhi chiusi la componente violenta e aggressiva della natura umana.

Tre anni a Pechino, poi Amélie per il suo ottavo compleanno riceve un regalo stupendo: New York. Dopo la "reclusione" cinese, sono anni di libertà e di ebbrezza, molte relazioni sociali, amicizie, innamoramenti. Amélie è una delle bambine

più popolari della sua scuola. È felice. Frequenta anche una scuola di ballo. Con entusiasmo e determinazione. Qualche incrinatura, l'ambiente della danza non è affatto idilliaco; si manifesta qualche indizio di un futuro difficile rapporto col proprio corpo, qualche eccesso di passione alcolica anomalo in una undicenne. Ma è pur sempre una continua festa. Interrotta anche questa volta dalla necessità di un'altra partenza, di un'altra separazione. Il padre è nominato ambasciatore in Bangladesh, che nel '78 è "una strada piena di gente in punto di morte". La realtà del paese qui è a portata di mano, a differenza che in Cina. Ma è qualcosa contro cui "bisogna armarsi

gli occhi, preparare loro uno scudo". L'impegno del padre a sostegno della popolazione porta la famiglia a trascorrere lunghi periodi nel lebbrosario di Jalchatra nel cuore della giungla.

Un periodo durissimo per Amélie e sua sorella Juliette, pur nella coscienza del loro privilegio: la loro casa è un brutto bunker che contiene l'incredibile: il cibo. Il regalo per il dodicesimo compleanno è un elefante, un elefante a disposizione per un'intera giornata. Ma da quella groppa la ragazzina Amélie non vorrebbe scendere mai più.

Le due sorelle si rintanano, si chiudono nella lettura.





Amélie scopre con sempre maggior fervore la sua passione per la letteratura, l'estasi per una bella frase, l'emozione dell'identificazione con personaggi e situazioni.

Ma nel contempo l'abitare il proprio corpo, che non è più quello dell'infanzia, e che Amélie rifiuta nelle nuove caratteristiche adolescenziali, si fa sempre più arduo. Fino alla crisi. L'anoressia raggiunge livelli distruttivi e pericolosi. Poi, a quindici anni, improvvisamente, il corpo si ribella. Rifiuta la morte. Mangia. La guarigione è lenta, dolorosa, ma possibile. Di questa esperienza, del periodo alla scuola di danza e di una storia di anoressia vissuta da una sua grande amica, la cantante Robert, ritroviamo le tracce nel *Dizionario dei nomi propri*, uno dei suoi racconti più sentiti.

Altri viaggi, India, Birmania.

A vent'anni la ritroviamo, laureata in filologia, di nuovo in Giappone sulle tracce della propria infanzia.

Dall'89 la letteratura non è più solo una passione occasionale, ma un lavoro e un impegno rigoroso: "Scrivere non aveva più a che fare con le estrazioni casuali dell'inizio, ormai era ciò che è ora – la grande spinta, la paura congiunta al piacere, il desiderio che scaturisce incessantemente, la necessità voluttuosa".

Degli ultimi anni non so granché. Abita tra la Francia e il Belgio. Vive, lavora, scrive.

*Perché tuo non è il luogo dove nascesti, ma quello in cui di qualcuno di qualcosa perdutamente ti innamorasti.* Non so a chi appartengano questi versi che mi

ronzano in testa, ma mi piace chiudere così questa biografia vagabonda.

E torniamo finalmente al nostro libro rimasto a sonnecchiare su uno scaffale, e ai nostri tre personaggi lasciati lì in sospeso.

Nel dicembre del 2004 c'è un festeggiamento: il compleanno della biblioteca civica di Monza, la città dove abito. Quarantanni prima un vecchio magazzino è stato trasformato nell'attuale biblioteca. *Libri da ardere* mi sembra il testo perfetto.

Togliamo i tavoli, tra gli scaffali allestiamo un piccolo palco e appendiamo un telo bianco. Quel luogo solitamente silenzioso e destinato alla lettura individuale, si riempie di spettatori curiosi.

A Elio ed Elena, per completare il tretto, si è aggiunto Corrado Accordino, conosciuto collaborando alla realizzazione di una nuova stagione teatrale monzese e di cui ho visto alcuni spettacoli, tra cui proprio un *Cosmetica di Amélie* ricavato da un romanzo della Nothomb, *Cosmetica del nemico*. Lui sarà Daniel, l'assistente. Nando Frigerio ci dà una mano per luci e fonica.

È solo una lettura ma gli esiti sono sorprendenti.

Gli attori fanno pochi movimenti, tra i leggi e le sedie, ma le relazioni tra i personaggi sono forti, evidenti.

Le reazioni degli spettatori, concentratissimi, sono vistose: soprattutto non ci aspettavamo tante risate nella prima parte e una così intensa emozione nel finale. Gli attori recitano anche le

didascalie, ciascuno le azioni del proprio personaggio. L'entrare e uscire dal gioco non frena la partecipazione, anzi, rafforza la complicità tra interpreti e spettatori, e agisce come trampolino di lancio per rituffarsi all'interno del personaggio.

Nonostante il buonissimo risultato sono dovuti passare due anni prima che lo spettacolo si avviasse alla sua forma, si fa per dire, compiuta.

Nell'estate 2006 *Libri da ardere* ha debuttato al festival di Asti, nel bellissimo spazio della chiesa di S. Giuseppe e, successivamente, a Milano nell'ex mensa dell'ex ospedale psichiatrico Pini, nella rassegna *Da vicino nessuno è normale*; entrambi luoghi molto interessanti, che abbiamo studiato bene per sfruttarne il più possibile le opportunità.

Quest'autunno è nata una versione per il Teatro Binario 7 di Monza, con una parete bianca obliqua a delimitare lo spazio. E in questa occasione ci è venuta una

notevole voglia di "casa" e, quando si è improvvisamente liberato l'Elfo, abbiamo volentieri rinunciato ad altre sperimentazioni di spazio. Insomma l'abitazione del professore – curioso, non ha un nome – ha cambiato aspetto parecchie volte. Costante rimane l'idea, con l'aiuto delle luci di Nando Frigerio, di un luogo che a poco a poco perde il suo carattere di familiarità, di rifugio, di focolare, come se il gelo, l'estraneità, la durezza dell'esterno invadessero la casa.

Cuore di questo spettacolo è naturalmente la messa a fuoco dei tre personaggi, la costruzione di una loro presenza, di una loro consistenza tridimensionale che li renda vivi. Importante è anche capire cosa in loro è costante e cosa invece muta continuamente, nel loro essere e nella rete delle loro relazioni, nella instabilità e al tempo forza dei loro legami.

Per continuare a costruire quei ponti di empatia con gli spettatori le cui prime



pietre stanno, come si diceva, nel testo.

Un curioso problema è stato quello delle didascalie, per cui avevo una certa affezione: molte sono saltate subito con l'inserimento prepotente delle azioni, per altre abbiamo usato un criterio assolutamente empirico, provando ad aggiungere, sottrarre, mischiare azioni e parole.

Un inaspettato supporto è venuto dal nostro fonico, Jean Potvin (il cui aiuto peraltro è stato prezioso per le situazioni acusticamente più difficili, come la chiesa di Asti). Poiché talvolta lui si porta appresso un voluminoso contrabbasso sul quale si esercita, ecco che alcuni suoni hanno cominciato ad accoppiarsi alle nostre didascalie, quasi più un'azione altra, emotiva, che non musica. Ci sono piaciuti, sono restati.

A proposito di musiche, quelle che introducono e chiudono lo spettacolo e ne segnano i passaggi temporali, sono di Willem Breuker, composte come musiche

di scena per il *Baal* di Brecht.

Un'ultimissima storia vi devo ancora raccontare (come dice Ridolfo nella *Bottega del caffè*: "Ma che dovere Don Marzio, voi fate solo quello che non potete fare a meno di fare" E così faccio io.)

Vi dicevo che Bernanos è l'unico autore veramente esistito ad essere citato: Marina, la studentessa ne riprende una frase, a epigrafe della propria disperata situazione, "l'inferno è il freddo". In *Libri da ardere* il freddo è un elemento concreto e fisico ma rimanda anche allo spegnimento di ogni volontà di vita e di felicità, perdite particolarmente crudeli e virulente in una persona giovane. (Anche per Rondine e Plectrude, due altre giovanissime protagoniste di suoi romanzi, Amélie usa la metafora del freddo per descrivere un desiderio di morte, un venir meno del desiderio vitale purtroppo dolorosamente e solo in apparenza paradossalmente diffuso nei giovani).



Comunque, Bernanos. Mi inoltro in questa catena alimentare, per usare la metafora nothombesca del cibo, e rifletto su questo autore non fantasma. Ho uno sfocato, vecchissimo ricordo del romanzo *Diario di un curato di campagna*, una invece recente lettura de *I grandi cimiteri sotto la luna*, pubblicato da *Diario* nel maggio 2006. È un saggio scritto nel '37, una dura condanna della guerra, scritta sotto la violenta impressione delle stragi fasciste a Maiorca durante la guerra civile spagnola. "Certo la mia vita è già piena di morti. Ma il più morto di tutti i morti è il ragazzo ch'io fui. Nondimeno, venuta l'ora, sarà lui a riprendere il posto alla testa della mia vita". E ancora: "La tragedia spagnola è un carnaio (...) Dagli stessi vili che fanno finta d'indignarsi avrei potuto nel 1915 essere accusato di sacrilegio, perché, come molti miei compagni, avevo già giudicato la guerra, la famosa guerra del diritto, la così detta guerra contro la guerra. Gli eccidi che si preparano sono della medesima specie, ma poiché impegnano un numero maggiore, o meglio la totalità dei valori spirituali indispensabili, il caos che ne risulterà sarà ancora più disgustoso, e i marcitoi più puzzolenti".

Comincia ad essermi chiara la non occasionalità della scelta di questo autore, ma c'è un'altra coincidenza che mi colpisce molto: Bernanos, mi fa notare Elena, è l'autore di *Mouchette*. Per me *Mouchette* era un film di Bresson che mi aveva molto impressionato, sono passati, per intenderci, quasi trentanni. Basato in effetti su un romanzo di Bernanos.

È un film magnifico e terribile.

*Mouchette* è una bambina alle soglie dell'adolescenza, con un carico di responsabilità da adulta. Una vita di povertà e di abbandono, in un clima violento e oppressivo, a casa, a scuola, nel paese. Dialoghi scarni, tutto si concentra negli sguardi: in quello di *Mouchette* una grazia e una sensualità innocenti, una bellezza che traspare anche dal grembiule stracciato, negli zoccoli duri. Sguardo che vira ineluttabilmente in una cupa disperazione, in una rabbia ottusa senza possibilità d'uscita, nello spegnimento dell'infanzia, in una crescita forzata e senza gioia. Senza una parola *Mouchette* si uccide rotolandosi nel fiume abbracciata a un incongruo vestito di organza che la carità oppressiva di una vicina le ha regalato.

Sequenza dopo sequenza ossessivamente un senso di umidità, di torpore, la pioggia penetra ovunque, non c'è fuoco, alcol o disperato abbraccio che possano annullare quel gelo.

*Marina* – *Sa come fanno quelli che vogliono morire? Mettono i loro vestiti più belli e vanno a spasso in piazza, allo scoperto finché un barbaro non li uccide.*

*Il Professore* – *Lei non ha bei vestiti, Marina.*

Il mondo evocato da Amélie Nothomb è molto meno cupo, c'è una leggerezza e un gusto del gioco che spesso nei romanzi ci regala un rassicurante lieto fine. Però mi piace immensamente pensare che in qualche modo Marina evochi dal suo fiume il ricordo di *Mouchette*.

Monza, 27 Gennaio 2007



# CRISTINA CRIPPA



Cristina Crippa, fondatrice del Teatro dell'Elfo, è attrice nonché ideatrice di diversi progetti drammaturgici nati in seno alla compagnia: dalla versione teatrale di *Tre donne* di Silvia Plath ('79) a *Don Giovanni* ispirato al *Convitato di pietra* di Puskin, fino a *Le donne di Trachis*, da Sofocle nella versione di Ezra Pound (per la regia di Roberto Valerio, 2003).

Ha interpretato alcuni degli spettacoli che hanno segnato la storia dell'Elfo: *Roberto Zucco* di Koltès, *Alla Greca* di Berkoff, diretti da Elio De Capitani, la trilogia di Fassbinder allestita da Bruni e De Capitani (*Le Amare lacrime di Petra Von Kant*, *La Bottega del caffè* e *I Rifiuti, la città e la morte*).

Con la regia di Marco Baliani è stata l'apprezzatissima protagonista dello spettacolo *Lola che dilati la camicia*, debuttato nella stagione '95/96 e riproposto a Milano e in tour fino alla stagione '05/06.

Diretta da De Capitani è stata applaudita protagonista della *Morte e la fanciulla* di Ariel Dorfman ('97) e di *Tango americano* di Rocco D'Onghia.

Nella stagione 2000/01 è stata Tina, protagonista di *Bambole* di Pia Fontana, diretta da Roberto Valerio, e ha interpretato il ruolo di Milena in *Giochi di famiglia* di Biljana Srbljanovic, diretto da Elio De Capitani.

Nelle stagioni recenti è stata interprete

dei più importanti spettacoli allestiti da Elio De Capitani: *Polaroid molto esplicite* di Mark Ravenhill, *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, nella parte di Nerissa, e *La monaca di Monza* di Giovanni Testori, nella parte di Caterina, debuttato alla Biennale di Venezia nel settembre 2004.

È inoltre tornata al teatro di Pia Fontana con un personale progetto sul monologo *La numero 13*.

Nella stagione 2005/06 ha interpretato Grete nelle *Presidentesse* di Werner Schwab e il ruolo di Medea nel trittico di Heiner Müller *Riva Abbandonata/ Materiale per Medea/ Paesaggio con Argonauti*, entrambi diretti da Elio

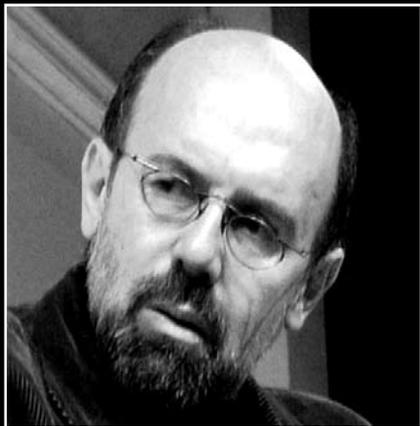
De Capitani.

Nel corso della stagione 06/07, oltre alla regia di *Libri da ardere*, ha curato una nuova lettura scenica per il compleanno della Biblioteca Civica di Monza: si tratta della lettura scenica di *84, Charing Cross road* di Helene Hanff, interpretata da Elio De Capitani, Elena Russo Arman, Roberto Monti e Cristina stessa.

In questa stagione è anche impegnata come attrice nel ruolo di Duniasha nel *Giardino dei Ciliegi* e in quello di Medea nel testo di Müller.



# ELIO DE CAPITANI



È stato il memorabile *Caimano* nel film di Nanni Moretti e da poco è nuovamente sul grande schermo nel film *Apnea* di Roberto Dordit, nei panni di un industriale del nord est senza scrupoli. Ma la sua patria è da sempre il teatro: ha cominciato a lavorare nella Compagnia dell'Elfo nel 1973 e da allora non ha più smesso.

Attore in molti spettacoli del giovane Salvatore, passa alla regia nel 1982 con una personale versione di *Nemico di classe* di Nigel Williams che lancia i giovanissimi Paolo Rossi e Claudio Bisio. In 25 anni più di trenta regie, soprattutto di

drammaturgia contemporanea, dirigendo Mariangela Melato, Umberto Orsini, Toni Servillo, Lucilla Morlacchi, ma soprattutto gli attori dell'Elfo, da Ida Marinelli a Cristina Crippa e Ferdinando Bruni. E senza mai smettere i panni d'attore: in questa stagione è stato impegnato a interpretare Gaev del *Giardino dei ciliegi* e nel mese di maggio sarà Roy M. Cohn in *Angels in America* di cui firma anche la regia con Bruni.

Dopo il suo primo classico shakespeariano con il *Sogno di una notte di mezza estate*, ha messo in scena *Amleto* e *Mercante di Venezia*. Celebri le regie con Ferdinando Bruni, soprattutto dell'autore-culto Fassbinder: *Petra Von Kant*, *Bottega del caffè* e *I rifiuti al città e la morte*.

Ha lavorato sui greci attraverso le parole di Pasolini per l'*Orestiate* e attraverso la drammaturgia di Heiner Müller per la recente *Medea*. Per ben quattro volte è stato ospite alla Biennale di Venezia: con uno studio su *Visi Noti sentimenti confusi* di Botho Strauss, *I Turcs tal Friul* di Pasolini, *La monaca di Monza* di Testori e, quest'anno, con *Kaffeehaus* di Fassbinder, diretto con Bruni.

# ELENA RUSSO ARMAN



È la socia più giovane della cooperativa di Teatrithalia e ha interpretato negli ultimi anni tutti gli spettacoli più importanti diretti da Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani: è stata Roma B. nei *Rifiuti, la città e la morte*, Gabi nelle *Amare lacrime di Petra Von Kant*

di Fassbinder, Ermia nel *Sogno di una notte di mezza estate*, Ofelia nell'*Amleto* di William Shakespeare.

Nelle stagioni più recenti ha affrontato due volte il teatro di Tennessee Williams: ha interpretato Laura nello *Zoo di vetro* diretto da Ferdinando Bruni ed è stata la protagonista di *Baby Doll* diretta da Paola Rota.

Nel corso di questa stagione ha interpretato Martine nel testo di Michel Marc Bouchard *Le muse orfane*, diretto da Nicola Russo, ed è stata un'apprezzata Varja nel *Giardino dei ciliegi* di Cechov, diretto da Bruni.

Ha inoltre recitato accanto a De Capitani nel film di Deaglio e Cremagnani *Uccidete la democrazia!*.

Ha lavorato con diversi registi tra i quali Gabriele Lavia e Luca Ronconi e nel 1999 ha vinto il premio "Eleonora Duse" come miglior attrice esordiente.

# CORRADO ACCORDINO



Attore e regista diplomato all'Accademia dei Filodrammatici, è direttore artistico della Compagnia La Danza Immobile con la quale programma la stagione *Teatro + Tempo presente*, prima proposta al Teatro Villoresi, oggi al Teatro Binario 7, nuovo e dinamico spazio di Monza.

Oltre a questi importanti impegni è anche attivo come attore in produzioni di

Teatridithalia e di Teatri Possibili.

Prima di interpretare *Libri da ardere*, aveva già affrontato la scrittura di Amélie Nothomb, firmando un'interessante versione teatrale della *Cosmetica del Nemico*.

Ha anche adattato e portato sulle scene capolavori della narrativa tra cui *Don Chisciotte* da Miguel de Cervantes, *Lo Straniero* di Albert Camus, *L'idiota*, *I Demoni* e *Delitto e Castigo* da Fedor Dostoevskij, *Iliade – Cronache di una guerra*, prodotti con La Danza Immobile, *I Segreti di Milano*, *Diario anni '50* da Giovanni Testori, *I Segreti di Milano*, *Diario anni '60* da Mastronardi, *Scerbanenco*, *Simonetta*, *I Racconti* di Dino Buzzati, queste ultime produzioni del Teatro dei Filodrammatici.

Nelle ultime stagioni ha anche diretto *Riccardo III* e *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare.





## **TEATRIDITHALIA**

### **Soci**

Corinna Agustoni, Ferdinando Bruni  
Cristina Crippa, Elio De Capitani  
Rino De Pace, Roberto Gambarini  
Fiorenzo Grassi, Ida Marinelli  
Elena Russo Arman, Gabriele Salvatores  
Luca Toracca, Gianni Valle

### **Direzione artistica**

Ferdinando Bruni, Elio De Capitani

### **Direzione organizzativa**

Fiorenzo Grassi

### **Organizzazione**

**Produzione, Tour, Eventi e Ospitalità**  
Cesin Crippa, Andrea Carnovali, Rino De Pace  
Agnese Grassi, Michela Montagner  
Gianmaria Monteverdi

### **Ufficio Stampa**

Barbara Calderini, Veronica Pitea

### **Comunicazione e Promozione**

Fabrizia Amati, Nicola Manfredi, Diana Sartori

### **Amministrazione**

Carmelita Scordamaglia – direzione  
Roberta Belletti, Flora Cucchi  
Mariantonia Frigerio, Cristina Frossini

### **Staff Teatri**

Franco Ponzone, Mauro Stivala – direzione sala  
Maurizio Convertini, Umberto Dossena  
Paolo Giubileo, Roberta Pirola, Raffaele Serra

### **Staff Tecnico**

Nando Frigerio – direzione  
Francesco Cardelicchio, Giancarlo Centola  
Mizio Manzotti, Ortensia Mazzei  
Filippo Strametto

### **Network Administrator**

Giuliano Gavazzi

### **Teatro dell'Elfo**

Milano, via Ciro Menotti 11, tel. 02.76110032  
**Teatro Leonardo da Vinci**  
Milano, via Ampère 1, tel. 02.26681166

[www.elfo.org](http://www.elfo.org) - [info@elfo.org](mailto:info@elfo.org)



Amélie Nothomb